

Sequestrati beni per cinque miliardi

CATANIA - Olezzo di mafia. Cinque miliardi col tanfo di affari illeciti. E così è scattato il sequestro dei beni: sette appartamenti e altrettanti garages nonchè due magazzini situati a Giardini Naxos, un laboratorio di pasticceria, gelateria, gastronomia e tavola calda a Trecastagni, nonchè i conti correnti intestati all'imprenditore Santo Nicotra, 57 anni, di suo figlio Innocenzo, 36 anni, sorvegliato speciale di pubblica sicurezza e di Maurizio Tomaselli, 34 anni, suo autista e uomo di fiducia. Santo Nicotra è in carcere dal 1996 per associazione di stampo mafioso e stessa sorte ha subito Maurizio Tomaselli.

Il sequestro dei beni è stato effettuato dai carabinieri del Nucleo operativo, in esecuzione di un provvedimento emesso dai giudici della seconda sezione del tribunale.

La proposta di sequestro è nata dalle indagini dei carabinieri, svolte nell'ambito delle operazioni antimafia «Ficodindia» - coordinate dai sostituti procuratori Carlo Caponcello, Ignazio Fonzo e Agata Santonocito - che nel corso degli ultimi anni sono state finalizzate a decimare il clan dei «mussi i ficurinia» (la famiglia Laudani) "tradita" da un'infinità di boss e picciotti che hanno saltato il fosso collaborando con la giustizia. Le indagini effettuate sul conto dei due Nicotra e di Tomaselli, avrebbero dimostrato la provenienza illecita dei beni a loro riconducibili poichè "costruiti" su introiti provenienti da attività criminali gestite dalla "famiglia" Laudani. I carabinieri hanno stabilito altresì che è l'anno 1989 il periodo di inizio degli affari illeciti di Santo Nicotra, grazie all'appoggio del clan Laudani che avevano esteso i loro tentacoli oltre la provincia di Catania e cioè a Giardini Naxos e nella vicina Recanati. Qui, in un'azione selvaggia di conquista del territorio sono state gettate le basi economiche future con la costruzione di fabbricati abusivi e gestendo numerosi appalti per l'edificazione di complessi turistici. In questo contesto, l'imprenditore Nicotra avrebbe iniziato la "collaborazione" con il gruppo mafioso dei «mussi i ficurinia», concedendo, tra l'altro, la disponibilità di alcuni dei propri appartamenti ad esponenti di spicco della criminalità organizzata catanese che aveva "svernato" nel litorale taorminese. E in quel periodo di sinergia imprenditoriale tra Nicotra e i Laudani, la "famiglia" non fu immune da una sanguinosa guerra di mafia che vedeva contrapposti proprio i Laudani ai Cappello.

Domenico Calabrò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS